

RECENSIONE FAI BEI SOGNI

“Con la verità nel cuore”

Le pagine di una vita, il racconto di un'esistenza... :*“Fai bei sogni”* di Massimo Gramellini è la storia di un uomo - bambino che combatte contro i suoi mostri interiori che gli impediscono di essere felice. Il protagonista cerca di superare il dolore procurato dalla perdita di un amore, ma non un amore qualsiasi, l'Amore, quello dolce e infinito, che solo le madri possono regalare, ed è inoltre un viaggio nel tempo, un viaggio alla ricerca di un sé smarrito nelle coltri di una notte invernale, alla disperata ricerca di vincere i suoi fantasmi; e tra questi, lo spettro della morte, di recuperare quell'assenza sfogliando quel tempo perduto e i suoi “detriti di ricordi” tra le foto sbiadite dell'infanzia. Gramellini scrive di un bambino, orfano di madre, la cui crescita si nutre di una densa altalena fatta di slanci emotivi e profondi abbandoni: *«Non essere amati è una sofferenza grande...non la più grande, la più grande è non essere amati più»*; perdere l'amore dopo averlo incontrato.

E allora sulla scena restano un padre ed un figlio, privati del cuscino morbido di una poesia materna, *«lo sfogo cupo di due vittime incomprensibili l'una con l'altra»*; restano soltanto il silenzio, la deriva e l'incomunicabilità. Si ritrova ad affrontare un'adolescenza “deserta di donne”, priva di certezze, costellata di miti – simulacro, dai Genesis al Toro, “perché si deve pur credere in qualcosa” e Belfagor, personificazione del suo mostro interiore: la paura di vivere. Il protagonista cercherà disperatamente di colmare quel vuoto, tuttavia tutti i suoi tentativi falliscono miseramente, riportandolo sempre al punto di partenza, sempre alla nuda verità... una verità ancora da conoscere. È un libro che racconta la severità della vita anche con chi ha già perso abbastanza e la sua strategia affinché l'uomo tra le nebbie notturne ritrovi la strada giusta. In effetti, il protagonista alla fine del romanzo trova il vero amore, ma la sua rimane una questione irrisolta. *«Molto più importante di quello che sappiamo e non sappiamo è quello che non vogliamo sapere»*, citando all'inizio del romanzo questa affermazione di E. Hoffer descrive in maniera efficace ciò che manca al protagonista per porre fine alle sue angosce: la verità.

La verità sulla morte della madre, quella che il dolore non gli ha permesso né di conoscere, né di dimenticare. È cresciuto con la verità nel cuore, ma non ha mai avuto il coraggio di raggiungerla, né di cercarla, finché non è stata lei a svelarsi inconsciamente. E allora l'imperativo diventa *“allontanare il dolore”*, rinchiudendosi in un'atarassia, che non gli permette di vivere; vivere con distacco, allontanando tutto ciò che può recargli sofferenza. Belfagor, la sua paura personificata, è l'altro da sé, come un eroe romantico vive il dissidio interno, una sorta di titanismo alfiariano, ma anche una sorta di “ovatta” contro gli urti della vita, per poi scoprire lentamente che «non riesco a trovare i nemici...erano tutti dentro di me». Belfagor prevale molte volte in seguito alle delusioni che la vita gli offre. Uno degli incontri più tristi, a mio avviso, che troviamo scorrendo le pagine è il signore vestito di grigio, a cui il protagonista chiede aiuto contro i teppisti; una mano che gli viene offerta e subito dopo vilmente sottratta, lasciando quel bambino nuovamente solo...succedeva

anche con gli sconosciuti. Solo... come si sentirà sempre fino all'arrivo di Elisa, la donna che arriva per "cambiare il menu", l'incontro dall'insolita alchimia...una promessa di felicità.

L'autore Massimo Gramellini, vive a Torino ed è orfano di madre, come il protagonista; molti sono infatti i riferimenti autobiografici eppure la storia si configura a tutti gli effetti come un romanzo, perché - così come sostiene lo stesso autore - si è servito di alcuni momenti della sua vita per parlare della ricerca del protagonista, una ricerca che gli appartiene; una ricerca che non avrebbe senso senza incontri e senza passato.

Anche la struttura del racconto suggerisce che si tratti di un romanzo, la storia ha come prima immagine il protagonista adulto che compie un lungo *flashback* che copre quasi tutto l'arco della narrazione. Una narrazione affidata ad uno stile vivace, parole che fluiscono leggere sotto l'occhio attento del lettore, alleggerendone le tematiche con un sapiente utilizzo dell'ironia, giocando in una dinamica sorprendente sicché quando racconta il suo vissuto da piccolo appare un uomo, e quando racconta da adulto filtra ciò che vede come un bambino. "Fai bei sogni..." ecco le parole della donna di cui con il tempo l'uomo - bambino smarrisce il profumo e poi la voce...fino a ricordarne solo i colori come in un sogno... un sogno da cui il protagonista deve destarsi e imparare ad essere felice...

Di Domenico Dorothy

Recensione "Premio Badia"